

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1909

PROPOSTA DI LEGGE

d’iniziativa della deputata EVI

Modifica alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per la riduzione dell’aliquota dell’imposta sul valore aggiunto relativa alle bevande a base vegetale sostitutive del latte

Presentata il 5 giugno 2024

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il latte a base vegetale, nel nostro Paese, è soggetto alla stessa tassazione prevista per i beni di lusso. Il comune latte fresco pastorizzato o UHT è soggetto all’aliquota dell’imposta sul valore aggiunto (IVA) ridotta del 4 per cento; al contrario, ai diversi tipi di bevande a base vegetale (soia, riso, avena o altri cereali ovvero frutta secca) sostitutive del latte si applica l’aliquota ordinaria del 22 per cento, la stessa dei beni considerati di lusso.

In realtà il latte a base vegetale è a tutti gli effetti sostitutivo del latte vaccino e il suo uso è diffuso sia tra coloro che sono allergici alle proteine del latte (caseina, β -lattoglobulina, α -lattoalbumina, sieroalbumina, e altro) o intolleranti al lattosio, sia tra chi, per motivi etici ovvero per scelta legata a motivi di salute, di impatto ambientale o climatico, decide di eliminare i

derivati animali dalla propria dieta. Il latte a base vegetale è solitamente meno calorico, senza grassi saturi e ricco di proteine e vitamine. Tutti elementi che lo rendono un valido sostituto del latte vaccino.

Sempre più italiani consumano latte a base vegetale. Secondo il Rapporto Italia 2022 dell’Eurispes, che riporta i dati del Rapporto Coop 2021 «Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani», in Italia si è registrato un aumento del 47 per cento dei consumi di bevande a base vegetale (*plant based*) rispetto all’anno precedente. Inoltre, è interessante notare che tra il 2014 e il 2024 la percentuale di vegani è quadruplicata.

In altri Paesi europei l’aliquota dell’IVA relativa al latte a base vegetale è decisamente inferiore: 10 per cento in Spagna, 5,5 per cento in Francia ed è addirittura un prodotto detassato in Gran Bretagna. La

Francia, i Paesi Bassi e il Belgio, inoltre, equiparano l'IVA applicata al latte vaccino e ai diversi tipi di latte a base vegetale. In Italia invece il latte a base vegetale ha una tassazione cinque volte superiore rispetto al latte vaccino, registrando la sperequazione più significativa tra i Paesi europei.

L'impatto ambientale e climatico della produzione di latte vaccino è molto maggiore rispetto ai diversi tipi di latte a base vegetale. In termini di emissioni di gas serra, il latte vaccino determina una produzione più che doppia di tali agenti inquinanti rispetto a quella del latte a base vegetale: il latte vaccino produce circa 3,15 chilogrammi di CO₂ per litro di latte, contro circa 1,18 chilogrammi per il latte di riso, 0,98 chilogrammi per il latte di soia, 0,90 chilogrammi per il latte di avena e 0,70 chilogrammi per quello di mandorla (*Our World in Data*, meta-analisi Poore and Nemecek, 2018). Per quanto concerne il consumo di acqua, per produrre un litro di latte vaccino servono circa 628,20 litri di acqua, più di venti volte l'acqua necessaria per produrre la stessa quantità di latte di soia, pari a circa 27,80 litri (*Our World in Data*, meta-analisi Poore and Nemecek, 2018). Inoltre, anche il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCCC), nel rapporto di sintesi 2023, rileva che « diete sane equilibrate e sostenibili e una riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari presentano importanti opportunità di adattamento e mitigazione, generando al contempo significativi benefici collaterali in termini di biodiversità e salute umana ». Il rapporto rileva che le « diete equilibrate » sono diete che prevedono alimenti a base vegetale, come quelli a base di cereali, legumi, frutta e verdura, noci e semi e alimenti di origine animale prodotti in modo resiliente, sostenibile e a basse emissioni di gas serra. Il rapporto afferma inoltre che « l'espansione agricola insostenibile, guidata in parte da diete squilibrate, aumenta la vulnerabilità umana e degli ecosistemi e porta alla competizione per le risorse terrestri e/o idriche ».

Anche dal punto di vista dell'impatto sulla salute il latte a base vegetale è più salutare di quello vaccino. Il latte vaccino

contiene percentuali notevoli di colesterolo e molti grassi, oltre al fatto che può contenere anche farmaci antibiotici. Come afferma la Società scientifica di nutrizione vegetariana: « a livello scientifico è ormai noto che non esiste alcuna evidenza che il consumo di latte e latticini sia benefico per le ossa e prevenga (o curi) l'osteoporosi, mentre è stato dimostrato che una dieta ricca di vegetali è associata a una maggiore densità ossea ». In generale, una dieta vegetale riduce il rischio cardiovascolare e oncologico (soprattutto del tratto gastrointestinale e della prostata) come dimostra un ulteriore nuovo studio del 25 maggio 2024 « *Cardiovascular health and cancer risk associated with plant based diets: An umbrella review* », pubblicato nella rivista scientifica Plos One della Public Library of Science.

Il consumo di latte a base vegetale, inoltre, consente di evitare lo sfruttamento di esseri senzienti. Le vacche da latte sono sfruttate in modo intensivo, anche nel nostro Paese, per la produzione di latte. Rinchiuse per tutta la vita in grandi stalle industriali, le vacche, come tutti i mammiferi, producono latte solo dopo la gravidanza e fino allo svezzamento del cucciolo. Per far sì che il loro corpo continui a produrne, negli allevamenti vengono continuamente inseminate artificialmente e munte per lunghi mesi. La mungitura avviene attraverso macchinari attaccati direttamente alle mammelle, che estraggono fino a quaranta litri di latte al giorno. Quando, dopo alcuni anni, la quantità di latte cala, le vacche vengono portate al macello. I vitellini vengono strappati alle loro madri subito dopo il parto o a pochi giorni di vita, perché il latte delle mucche viene interamente destinato al consumo umano.

Le femmine solitamente diventano mucche da latte come le loro madri, mentre i maschi possono essere destinati alla produzione di manzo e fatti ingrassare fino all'età di due anni e poi avviati al mattatoio oppure uccisi a pochi mesi di vita per produrre la « carne bianca » di vitella. Incentivare il consumo di latte a base vegetale significa contribuire a ridurre lo sfruttamento intensivo delle mucche da latte co-

strette a essere periodicamente ingravidate meccanicamente per continuare a produrre latte.

L'attuale regime d'imposizione dell'IVA favorisce i « produttori » di latte vaccino e animale (che già godono di notevolissimi sussidi), discriminando invece gli agricoltori orientati alla coltivazione di cereali e di legumi adatti ad essere trasformati in bevande a base vegetale.

Per questi motivi la presente proposta di legge prevede l'applicazione dell'aliquota

dell'IVA agevolata del 4 per cento anche alle bevande a base vegetale, per permettere alle persone intolleranti al latte, a coloro che scelgono una vita salutistica ovvero di ridurre la propria impronta climatica o di vivere senza arrecare sofferenze ad altri esseri senzienti e, in generale, a tutti coloro che scelgono di acquistare tali prodotti, di poter avere applicata la stessa aliquota dell'IVA prevista per il latte vaccino e i beni di prima necessità, superando così l'attuale ingiustificata sperequazione.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Modifica alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto relativa alle bevande a base vegetale sostitutive del latte)

1. Alla tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo il numero 6) è inserito il seguente:

« 6-*bis*) bevande a base vegetale, prive di olio di palma, sostitutive del latte ».

Art. 2.

(Disposizioni finanziarie)

1. Agli oneri derivanti dalla presente legge, pari a 30 milioni di euro per l'anno 2024 e a 50 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede:

a) quanto a 20 milioni di euro per l'anno 2024 e a 30 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2024-2026, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2024, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero;

b) quanto a 10 milioni di euro per l'anno 2024 e a 20 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, mediante corrispondente riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

